

Pio Cerocchi

I custodi della sicurezza nella Città del Vaticano



*Siamo andati
a visitare
i vigili del fuoco
del Papa.*

*Un corpo
proporzionato
alle dimensioni
dello Stato,
ma anche alla
sua tradizione
storica*

“Benediciamo di cuore le guardie del fuoco nel Vaticano, coll’augurio che non abbiano mai a spegnere incendi, perché noi siamo anticipatamente persuasi del valore che nell’eventuale circostanza saprebbero dimostrare”.

Così di proprio pugno sotto una sua foto, Benedetto XV scrisse ai vigili del fuoco del Vaticano. Quella foto con l’autografo del pontefice reca la data del 10 ottobre, cioè poco più di un mese dalla sua elezione alla cattedra di Pietro che seguì di appena tre mesi la nomina cardinalizia da parte del suo predecessore, san Pio X. Ma chi lo volesse, potrebbe leggere oltre l’occasione del saluto del nuovo papa ai dipendenti vaticani, una sottintesa preoccupazione per l’incendio di quella grande guerra da poco scoppiata (il 1 agosto del 1914) e che non molto tempo dopo avrebbe coinvolto anche l’Italia. Benedetto XV (al secolo Giacomo della Chiesa) si adoperò moltissimo, ma invano, non solo per scongiurare l’ingresso dell’Italia nel conflitto, ma anche per la ricerca di un compromesso di pace, ma la sua “nota” alle potenze alleate, rimase senza risposta e così “l’inutile strage”, come quel papa definì la guerra, poté continuare ancora per oltre un altro anno che valse all’Italia la vittoria, ma a costo di tantissime vite umane e di altrettante sofferenze.

Ma tutto ormai è lontano, anche se entro le spesse mura del Vaticano il trascorrere del tempo sembra avere un’altra dimensione, e tutto appare più ravvicinato. E così quella foto entro la cornice è appesa al muro della rimessa dei vigili del fuoco, in mezzo ad altri oggetti come se qualcuno ve l’avesse attaccata pochi giorni fa. Ed in effetti, quando insieme agli altri curatori della rivista siamo entrati nei locali dei vigili che affacciano sul cortile del Belvedere, abbiamo avuto l’impressione di un sovrapporsi stratificato di attrezzature di epoche diverse e però, tutte funzionanti; anche se poi il maresciallo Suprano che ci accompagnava, ci ha spiegato che proprio così non era. Anzi è

*E' in corso un processo
di adeguamento*

vero il contrario: il corpo dei vigili del fuoco del Vaticano è in fase di sviluppo sia nel personale, sia nelle attrezzature. A partire dalla caserma in fase di ampliamento perché tra poco si passerà dalle attuali diciassette a venticinque unità: quasi un terzo in più. Il lavoro, infatti, è sempre più impegnativo anche perché una certa cultura della sicurezza, ha fatto breccia pure in Vaticano. La difesa NBC, la guida veloce, il controllo degli estintori e altre nuove tecniche, sono ormai patrimonio del corpo e lo saranno sempre più nel futuro prossimo. E si capisce che il tema della sicurezza in questo Stato ha un proprio tratto speciale, ed ovviamente "riservato". Il concentrato di valore simbolico e universale che insiste in questo 0,44 chilometro quadrato, abitato da circa 890 persone, non ha uguali al mondo, ed è evidente, quindi, l'alta misura di rischio al quale esso è esposto. Tutto entro questi confini (ai quali debbono poi aggiungersi le diverse zone extraterritoriali che sono comprese nel nostro territorio nazionale), ha una importanza speciale ed anche una grande vulnerabilità, nonostante il dispiegamento di sistemi di allarme e di messa in sicurezza delle persone e dei luoghi. Un impegno che il nuovo ordinamento che ha posto i vigili del fuoco nell'ambito di competenze della Gendarmeria, rende almeno istituzionalmente più diretto ed efficace.

Ma facciamo un passo indietro nella storia.

Quella dei vigili del fuoco del Vaticano, infatti, ha origini che si intrecciano, ovviamente, con quelle dei vigili del fuoco italiani.

Prima dell'unità, nel XIX secolo, il corpo dei vigili del fuoco dello Stato Pontificio, aveva vissuto stagioni di grande riorganizzazione prima agli ordini del marchese Giuseppe Origo il quale, grazie alle sue capacità, passò indenne per la restaurazione successiva al periodo napoleonico, e, quindi, del duca Michelangelo Caetani che tenne il servizio per oltre trenta anni dal 1833, fino al '64. E basta pensare alla "scala romana" inventata dai "focaroli" e i sanpietrini già nel XVIII secolo, per avere un'idea dell'efficienza del corpo, anche se si deve tenere conto delle difficoltà generali che nell'età preindustriale e nella prima fase dell'industrializzazione, rendeva spesso impari la lotta dell'uomo contro gli incendi e le altre gravi calamità. Basti pensare, per restare a Roma, alle conseguenze dell'incendio che nella notte del 15 luglio del 1823, devastò la basilica di san Paolo.

Vecchia autoscala



I custodi della sicurezza nella Città del Vaticano

Poi dopo il 1870 cambiò tutto sia nel Regno d'Italia, sia in Vaticano. Cambiarono così anche i pompieri, costituiti in corpo solo nel 1941, ma già prima organizzati sotto varie mansioni: da ascensoristi addetti agli elevatori idraulici del palazzo, al servizio di guardia del fuoco, con le loro storiche divise con giacca di panno nero e con i calzoncini grigi. In prevalenza erano falegnami, elettricisti, idraulici; insomma gente pratica capace di rimediare alle emergenze improvvise. Ma non solo. Con il passare del tempo, infatti, ha preso sempre più corpo la parte della vigilanza e della prevenzione. Ogni giorno la squadra di turno (due in tutto: una dalle sette alle diciannove, l'altra dalle sette di sera a quelle del mattino. H24 come si dice in gergo) fa il suo giro d'ispezione: dai "sacri palazzi", alle autorimesse, alla cosiddetta "zona industriale", alla falegnameria, alle tipografie (una quella famosissima della Poliglotta Vaticana, l'altra quella de "L'Osservatore Romano"), alla



Museo - SCV



**San Leone IV
è il nuovo
patrono
del corpo**

biblioteca, ai musei e poi alla basilica. Insomma non è poco e per portarlo a compimento la squadra impiega almeno due o tre ore. Senza contare poi l'attenzione particolare all'eliporto, e al servizio di prevenzione e vigilanza nelle basiliche maggiori in occasione delle cerimonie alle quali è prevista la partecipazione del Papa.

E ci sono anche dei mezzi che però stanno per essere sostituiti da altri di nuova concezione, ma intanto sono a disposizione un'autoscala da trenta metri e una leggera da dodici. Quella più vecchia, particolare curioso, è parcheggiata accanto ai resti delle antiche mura della città leonina che derivano il loro nome da quel Papa (poi fatto santo) Leone IV che ha sostituito come patrono del corpo sant'Antonio.

A quel Papa del IX secolo, infatti, si attribuisce lo spegnimento dell'incendio di Borgo dell'847 che egli ottenne miracolosamente gettando tra le fiamme i propri paramenti sacri. E l'episodio è ricordato nella caserma da una riproduzione dell'affresco esistente in Vaticano. Ma c'è ancora l'immagine del vecchio patrono e anche quelle di San Floriano (donato dagli americani) e una statuina di bronzo che è la copia del Cristo degli Abissi, donata ai vigili da Pio XII nel 1941 o giù di lì. E, come abbiamo già detto, tra le immagini dei patroni e dei ricordi di incontri e riconoscimenti di vigili di altri paesi, ci sono tutte le attrezzature necessarie per il primo intervento: importante è anche la tubatura dell'acqua per lo spegnimento degli incendi che si sviluppa per oltre trenta chilometri, ed ha almeno cinquecento allacci per gli idranti nelle strade.

L'acqua viene dall'acquedotto Paolo, quello che all'inizio del XVII fece costruire Papa Borghese per portare a Roma l'acqua del lago di Bracciano, con un serbatoio di accumulo di duemila metri cubi al quale è collegabile anche quello dell'acqua potabile di circa quattromila metri cubi. Ma è evidente che uomini e mezzi sono predisposti per far fronte soprattutto ad un primo intervento, oltre che a tutta una casistica di eventi di dimensioni contenute. Per gli eventuali episodi più gravi, quelli ai quali Benedetto XV preferiva non pensare, è prevista la collaborazione con i vigili del fuoco di Roma.